

NAPOLI E IL MEZZOGIORNO

IL RIONE SANITÀ RACCONTATO DA DENTRO

Raccontare del nostro percorso qui al Rione Sanità negli ultimi dieci anni non è semplice.

Raccontare la passione, il desiderio, la fede in qualcosa che non sembra possibile, ma appare solo vagamente immaginabile, non è semplice.

Non lo è forse perché il risultato raggiunto è frutto di un lavoro incessante e testardo che vede protagonisti i ragazzi del quartiere che, poco più che ragazzini, si fidano della tenacia incrollabile di Antonio Loffredo, il parroco del quartiere.

È la storia di gruppo di ragazzi nati in un piccolo fazzoletto di terra nel cuore della città di Napoli, un luogo che la storia ha trasformato, da centro nevralgico e culturale, in una vera e propria periferia urbana, un ghetto che riposa abbandonato sotto il ponte che lo sovrasta.

Ecco che questi ragazzi, senza fretta, ma senza sosta, si rendono conto della sconfinata ricchezza che il territorio, schiacciato dalla criminalità e dalla povertà, ormai da secoli custodisce.

Chiese, basiliche, catacombe, palazzi antichi e vicoli affollati si dimostrano l'occasione reale e concreta per trasformare quello che sembrava non potesse essere trasformato.

Comincia così un percorso che mira alla riapertura di spazi abbandonati per trasformarli in luoghi di rinascita culturale ed economica.

Con lo scopo di trasformare la redditività in generatività, consapevoli del fatto che non vi può essere reale possibilità di sviluppo se non si parte dalla cura dell'essere umano.

La forma della cooperazione scelta dai ragazzi porta alla nascita della Cooperativa la Paranza che nel 2009 prende in gestione le Catacombe di Napoli fino a quel momento chiuse e sconosciute al resto della città.

Attorno al lavoro di un piccolo gruppo le Catacombe nel corso di dieci anni raggiungono dei risultati incredibili.

Cinque volontari diventano circa 40 lavoratori dipendenti, poche centinaia di visitatori l'anno si trasformano in oltre 150 mila visitatori raggiunti nel 2019.

L'incredibile numero di persone raggiunte permette piano piano al quartiere di rinascere.

Rifiorisce il commercio, il quartiere piano piano si rivela ai napoletani e ai turisti di tutto il mondo.

Ma i ragazzi della cooperativa la Paranza non sono soli.

Insieme ad altre cooperative e numerosi enti qualche anno dopo nasce la Fondazione di comunità San Gennaro con l'obiettivo di racchiudere al suo interno le numerose realtà che contribuiscono quotidianamente alla rinascita del quartiere.

Una casa famiglia, un'educativa territoriale per i ragazzi, due gruppi di teatro, un'orchestra sinfonica, una palestra di boxe, un'associazione per i ragazzi diversamente abili, una per le donne del quartiere.

Una crescita felice che si impegna ad agire nel rispetto di un'economia sociale, con l'obiettivo di valorizzare in primo luogo l'essere umano.

Investire nelle pietre scartate per trasformarle in testata d'angolo al fine di dare una concreta possibilità a chi credeva di non averne alcuna.

L'obiettivo, apparentemente ambizioso e folle, si è rivelato possibile.

Dal primo momento è apparso chiaramente come, nell'i-

stante in cui veniva offerta una concreta possibilità di riscatto, perdevano di senso i discorsi retorici sui cd «ragazzi difficili», ma diventava improvvisamente semplice trasformarli in ragazzi appassionati, pieni di vita, capaci.

Sorridiamo fieri quando qualcuno ci chiede di spiegare le ragioni del successo di quello che ora chiamano il «Modello Sanità».

Dialogo, forse, ci viene da rispondere.

Dialogo tra territorio e abitanti, sussidiarietà e prossimità, capacità di intravedere nelle ferite delle feritoie.

Amore per la propria terra e volontà di impegnarsi in prima persona senza delegare necessariamente qualcun altro.

Il grande Maestro Claudio Abbado ripeteva che *«la cultura permette di distinguere tra bene e male, di giudicare chi ci governa. La cultura salva»*.

È necessario ricordarlo sempre a chi si impegna nella vita politica italiana ed è fondamentale anteporre tale insegnamento a tutti i discorsi che riguardano la costruzione di una Comunità.

Solo la cultura può infatti farci evadere dalle prigioni dell'ignoranza e del dio denaro.

Cultura non è consumare bulimicamente più libri, più musica, più opere d'arte.

Cultura significa stare sul campo, prendersene cura, farlo fiorire, pagando il caro prezzo della fatica e dell'attesa.

Padre Antonio ci insegna che non esiste «Estetica senza Etica», e che la Bellezza, l'Arte, la Cultura sono Bontà solo quando permettono di produrre nuovi orizzonti di senso.

Quando riescono, magistralmente, a dotare di nuove ali la speranza.

Quando non si lasciano trattenere da sbiadite e pavide attese, ma agiscono, incontenibili, contro i paradossi del reale, sostenendo la certezza dei sogni.

Alla Sanità amiamo ripetere che l'Umanesimo o diventa umanità o muore.

Il disegno intravisto con chiarezza da Padre Antonio Loffredo molto prima che chiunque potesse anche lontanamente immaginarlo, è stato per noi il punto di partenza fondamentale.

L'amore nella sua forma più pura, quella che spinge ad amare se stessi e il prossimo, è stato ed è tutt'ora il suo insegnamento più grande.

Non è un caso dunque la scelta dello strumento giuridico della cooperazione e della Fondazione di Comunità, che sin dal primo momento si sono rivelati i migliori strumenti per un percorso dove invertire il paradigma dell'*homo homini lupus* e trasformarlo in *homo homini amicus*.

La Fondazione di Comunità San Gennaro ha infatti rappresentato il modo giusto per permettere a commercianti, enti non profit, altre fondazioni e piccole e grandi realtà, di dialogare con efficienza e intesa nell'ottica di un progresso comune.

L'impegno dimostrato negli ultimi anni ha riguardato anche la rigenerazione urbana attraverso importanti interventi architettonici e infrastrutturali in tutto il quartiere, fino ad una viva collaborazione con il Dipartimento di Architettura della Federico II.

Io in questa terra ho deciso di restare. Conosco questi luoghi e li ho visti cambiare sotto il mio sguardo attraverso il nostro impegno quotidiano. Mi chiamo Antonio, sono uno dei soci della Cooperativa La Paranza e faccio la guida alle Catacombe di Napoli.

Attraverso il mio lavoro e la mia esperienza al Rione Sanità sono ogni giorno più convinto della necessità di guardare al progresso economico come strettamente legato al progresso e allo sviluppo umano.

Non è un caso che i nostri progetti abbiano preso forma proprio attorno alla riapertura delle Catacombe di San Gaudioso prima e San Gennaro poi.

Da sempre abbiamo intuito che le Catacombe avessero

un valore che va ben oltre la pietra e la loro storia ma che fossero piuttosto un centro propulsore di vita, aggregazione e cultura.

Attorno a questi spazi lavoriamo impegnandoci a migliorarli.

Numerose aree sono state aperte al pubblico e numerosi affreschi sono stati recuperati e ancora mi stupisco ed emoziono quando ricordo i primi anni di lavoro caratterizzati da tanta fatica e impegno ma da pochissimi visitatori che tanto sono lontani dalle centinaia di turisti che ora attendono impazienti nella nostra biglietteria.

Mi sento parte di una realtà composita, una grande famiglia che condivide una missione e un desiderio.

Questo ci aiuta a remare nella stessa direzione, ad essere uniti.

Siamo consapevoli del grande cambiamento che il nostro quartiere e la nostra comunità stanno vivendo e siamo fieri di esserne artefici e attivi partecipanti.

Questo ci rende fieri e rafforza la convinzione di essere dalla parte giusta.

La parte dell'amore, la parte dei deboli, la parte degli uomini.

Antonio Della Corte